

# “Come una fattoria nella steppa”. La Podlachia mitica di Andrzej Stasiuk

## Abstract

*“Like a farm in the steppe”*: Mythical Podlasie in Andrzej Stasiuk  
The aim of this article is to shed light on the role of Podlasie in Andrzej Stasiuk’s latest prose, especially in texts such as *Fado*, *Grochów* and *Wschód*. After a brief excursus examining what issues are raised in relation to this region in contemporary Polish prose, the analysis sheds light on the values attributed to Podlasie and the way it is represented by Stasiuk. I shall argue that it is thematised accordingly to commonly shared meanings attached to the region and constitutes the final step of the author’s shaping of “imaginary geographies”, which acquires in Stasiuk’s poetics a precise connotation as both a place of remembrance and a symbolic, constructed image of the Orient.

## Keywords

Andrzej Stasiuk, Borderland literature, Imaginary geographies, Kresy, Podlasie



© 2023 Stefania Spinelli

University of Turin | [stefania.spinelli687@edu.unito.it](mailto:stefania.spinelli687@edu.unito.it)

Submitted on 2023, May 29<sup>th</sup>, Accepted on 2023, June 15<sup>th</sup>

DOI: [10.57616/PLIT\\_2023\\_07](https://doi.org/10.57616/PLIT_2023_07)

The author declares that there is no conflict of interest.

[pl.it](http://pl.it) | rassegna italiana di argomenti polacchi | 14 | 2023

ISSN: 2384-9266 | [plitonline.it](http://plitonline.it)

## Introduzione

La Podlachia, regione nord-orientale della Polonia al confine con la Bielorussia, è uno spazio di frontiera multietnico e multireligioso<sup>1</sup>. Percepita nel senso comune come periferica, tradizionalmente rurale e povera, nelle sue varie rappresentazioni – dalla letteratura alla cultura popolare, dalle guide turistiche alle pubblicazioni scientifico-accademiche – questa regione sembra aver incarnato l'archetipo della terra di confine, tematizzando nelle raffigurazioni alcune caratteristiche della letteratura dei *Kresy*. L'accento è posto innanzitutto sul paesaggio naturale, incontaminato e arcaico, sulle tradizioni di una terra originaria, contadina ma anche "incognita" e ostile, sulla singolare multiconfessionalità ereditata della Repubblica delle due nazioni ed altrove perduta<sup>2</sup>. Va inoltre ricordato che la Podlachia, fino all'unione di Lublino, fece parte della Lituania storica, oggetto delle mitizzazioni cristallizzate nel mito dell'arcadia polacca (e nel complesso della Repubblica delle Due Nazioni, la Podlachia ne occupava il centro, non i confini)<sup>3</sup>.

Nelle rappresentazioni letterarie della regione, in particolare negli ultimi sessant'anni, ricorrono la ruralità, la foresta vergine, le peculiarità della cultura locale, e il significato del passato storico e dei traumi collettivi (le guerre e i ripetuti spostamenti dei confini territoriali e di popolazione, le grandi peregrinazioni in cerca di pane, l'esperienza partigiana nelle foreste, l'antisemitismo). La Podlachia compare ora come luogo "magico e autentico", ora come "rozzo e arretrato"; esaltato come spazio multiculturale e osmotico, ma anche territorio di forti ostilità etniche e nazionalismi (cfr. Kački 2015) nonché di crudeli efferatezze (si pensi ai pogrom del 1941, o ai crimini commessi da Romuald Rajs "Bury" in diversi villaggi).

Queste ambivalenze ritornano con insistenza nelle rappresentazioni della regione a partire da opere come *Konopielka* (1973) o *Awans* (La promozione sociale, 1973) di Edward Redliński – nato non lontano da Białystok –, dove l'immagine della Podlachia è quella di uno spazio rurale insulare, isolato dal mondo e lontano dalle conquiste della civiltà. Nei reportage letterari – caratterizzati come fa notare Kochanowski (2020) da una certa tendenza alla stereotipizzazione – si può osservare invece una dicotomia legata alla presentazione dello spazio della Podlachia, mostrata ora come terra "selvaggia", "arretrata",

<sup>1</sup> L'ortodossia prevale nella parte orientale della regione, inoltre ci sono piccoli gruppi di Vecchi Credenti e di tataro musulmani, oltre a seguaci delle Chiese protestanti, battista, uniate e vetero-cattolica Mariavita, mentre a Białystok prima della Seconda guerra mondiale gli ebrei costituivano la maggioranza della popolazione. Per un approfondimento sulle minoranze etniche della Podlachia (lituani, bielorussi, ucraini, tataro, rom e russi) si veda: Sadowski 2001.

<sup>2</sup> Tra i principali studi sulla Podlachia in letteratura si vedano: Kochanowski, Kościwicz 2012 e Kochanowski 2022. La riflessione regionalista negli ultimi anni si è arricchita di diversi contributi, come i volumi parte della collana edita dall'Instytut Filologii Polskiej dell'Università di Białystok intitolata *Biała Seria, Podlaski Regionalizm Literacki* tra i quali: Zawadzka, Lul 2018 e Kochanowski, Sawicka-Mierzyńska, Zawadzka 2022. Si segnala infine Janicka, Kowalski, Zabielski 2013.

<sup>3</sup> Per un approfondimento sulla letteratura dei *Kresy* si veda almeno: Wiegandt 1988; Czapplewicz, Kasperski 1996; Czaplinski 2001; Uliasz 2001; Kasperski 2008; Hadaczek 2011; Proła 2017: 49-64.

ora come "mistico-miracolosa", in una sorta di "mitizzazione positiva". Nel primo caso, domina un'immagine della regione trascurata, povera, piena di traumi e lontana dal centro (quindi dalla cultura, dalle relazioni, dalla società) nella descrizione delle persone che li vivono, come si può notare in opere come *Busz po Polsku* di Ryszard Kapuściński (1962)<sup>4</sup>, *Kraina Proroków* (La terra dei profeti, 1997) di Janusz Niszyporowicz, o *Białystok. Biała siła, czarna pamięć* (Białystok. Potere bianco, memoria nera, 2004) di Marcin Kącki. Nel secondo caso, diversi autori pongono al centro meraviglie e miracoli, guaritrici (*szeptuchy*), profeti, minoranze e misticismo, spaziando dallo scetticismo redlińskiano di reportage come *Ja w nerwowej sprawie* (Io in una questione nervosa, 1969) all'esaltazione della spiritualità della regione in testi come *Wierszalin. Reportaż o końcu świata* (Wierszalin. Reportage sulla fine del mondo, 1974) di Włodzimierz Pawluczuk, *Cudowna* (Miracolosa, 2014) di Piotr Nesterowicz o *Jutro spadną gromy* (Domani cadranno i tuoni, 2015) del trio Jastrzębski-Morawiecki-Skawiński. In *Orzeskowo 14. Historie z Podlasia* (Orzeskowo 14. Storie dalla Podlachia, 2019), Anna Romaniuk, rappresentando la Podlachia come uno spazio "altro" e destinato a scomparire, riflette sull'importanza della cultura e della lingua locale, fortemente caratterizzate da elementi della tradizione bielorusa, del paesaggio naturale e del passato storico traumatico.

Simili motivi e tematiche – ripresi in vari importanti romanzi di recente pubblicazione come *Sońka* di Ignacy Karpowicz (2014) o *Pod Słońcem* (Sotto il sole, 2020) di Julia Fiedorczuk – sono rintracciabili anche nell'opera di Andrzej Stasiuk a partire da *Fado* (2006) e *Wschód* (Oriente, 2014), testi di difficile classificazione a cavallo tra racconto in prima persona, letteratura di viaggio, prosa aneddotica con tratti saggistici e d'opinione, nonché nel racconto intitolato *Babka i Duchy* (Mia nonna e i fantasmi), della raccolta *Grochów* (2012)<sup>5</sup>, e nell'ultimo romanzo *Przewóz* (Il trasporto, 2021)<sup>6</sup>.

## Dalla memoria al mito personale

Come è noto, Stasiuk ha dedicato gran parte della sua scrittura – prevalentemente narrativa e saggistica – alla realtà in Polonia dopo il 1989 e all'esame dell'ambivalente posizione centroeuropea tra Europa occidentale e periferia del continente, articolando una prospettiva unica sul mondo e contribuendo alla creazione di personali "geografie immaginarie", maneggiando stereotipi e rappresentazioni. Negli studi critici, tuttavia, ancora poca attenzione sembra essere stata dedicata al tema dell'immagine della Podlachia nella sua opera. Questa regione vi compare principalmente come oggetto delle memorie di infanzia (i suoi nonni abitavano nella regione), ma anche come termine di confronto specifico nel contesto dell'esperienza di viaggio, elemento importantissimo della poetica dello scrittore.

<sup>4</sup> Kapuściński R. (2014), *Giungla Polacca*, trad. it. V. Verdiani, Feltrinelli, Milano.

<sup>5</sup> Stasiuk A. (2017), *Un vago sentimento di perdita*, trad. it. A. Amenta, Atmosphere Libri, Roma.

<sup>6</sup> In questo studio si è limitata l'analisi alla non fiction e alla scrittura autobiografica, escludendo la fiction di *Przewóz*, un testo che richiederebbe un'analisi a sé, soprattutto per ragioni legate alle particolarità del genere romanzo.

Considerando il complesso dell'opera di Stasiuk, la scelta di ambientare il suo ultimo romanzo in Podlachia<sup>7</sup> indica l'importanza crescente della regione nella topografia personale dell'autore, come dichiarato esplicitamente in interviste o dichiarazioni pubbliche. Il 10 luglio 2021, Andrzej Stasiuk ha affermato di aver scritto *Przewóz* anche per salvare in qualche modo il ricordo dell'infanzia in Podlachia e per poterci "ritornare" (cfr. Gaczkowski 2021); in un precedente dialogo con Piotr Brysacz (2018), l'autore menzionava la casa di famiglia del padre, la casa dei nonni, che "deve cadere a pezzi per essere ricordata con più forza", sottolineando che quelli verso la Podlachia "erano i primi viaggi nel mondo, da solo, senza genitori. A oriente"<sup>8</sup> (Brysacz 2018: 16).

Soprattutto in *Fado* e in *Wschód* – il primo, una raccolta di saggi e feuilleton intorno agli interstizi dell'Europa centrale e orientale, il secondo una serie di considerazioni e racconti sui propri viaggi *on the road* a oriente, attraverso la Russia, la Cina e la Mongolia – la scrittura s'incatena in una coordinazione sintattica lineare dove il tempo e lo spazio appaiono in frantumazione, e al contempo si amalgamano, in continui rinvii e rimandi. Rispetto alla Podlachia, gli stessi spazi (la casa di famiglia, immersa in un antico frutteto; un pozzo coperto da un'asse di legno, con la pertica usata per tirare su il secchio; un vecchio cimitero di morti di colera...) e gli stessi momenti (un improvviso mulinello d'aria tra i covoni di grano; l'attesa nel negozio, in coda tra anziane donne con il fazzoletto in testa; l'accensione della lampada a petrolio...) tornano ad affiorare intersecandosi e sovrapponendosi in una scrittura difficilmente riconducibile a un insieme teorico-critico organico. I toni della raffigurazione, i simboli e i momenti particolari, sono scomposti, modulati e aggregati in singole occorrenze percettive, così da moltiplicare le possibilità di visione e arricchire la concatenazione di immagini. Proprio l'incedere frammentario e ricco di rimandi biografici consente di individuare l'incrocio di diversi nodi della rappresentazione della Podlachia nell'opera di Stasiuk. A volte gli stessi passaggi si ripetono addirittura con poche variazioni. Si prenda, tra i molti, l'esempio di questi due passaggi provenienti rispettivamente da *Grochów* – breve raccolta di racconti autobiografici uniti tematicamente dal tentativo di fare i conti con il trauma e con la perdita (cfr. Żórawska 2017) – e da *Fado*:

Quando, in un pomeriggio calmo e sereno nel campo apparve all'improvviso una tromba d'aria in miniatura che fece volare via i covoni di grano, mia nonna si fece semplicemente il segno della croce, seguì quell'evento con lo sguardo e si rimise subito al lavoro.

<sup>7</sup> Nel romanzo l'autore ha posto al centro una vicenda di memoria familiare e il trauma storico e ha scelto di ambientare la narrazione sul fiume Bug (il nome del fiume non è mai menzionato, ma si può facilmente intuire) in due piani temporali: alla vigilia della guerra tedesco-sovietica del 1941 e in epoca contemporanea. Il tema del racconto è l'esperienza, tipica della regione e delle terre polacche orientali in generale, del passaggio delle truppe straniere, dei conflitti nazionali e religiosi, un'esperienza mostrata come ereditata di generazione in generazione (cfr. Dąbrowicz 2022).

<sup>8</sup> "Musi się rozpaść, żeby go można było mocniej zapamiętać", "To były pierwsze wyjazdy w świat, samotne, bez rodziców. Na wschód". Qui e altrove, quando non diversamente specificato, le traduzioni sono mie (SS).

Dopotutto era solo una delle molte forme in cui si manifestava il Male.<sup>9</sup> (Stasiuk 2017: 8-9)

Il caldo immobile di luglio scioglieva la realtà come cera. Il mondo aveva una consistenza semifluida, allucinatoria. In un tempo così stagnante, a volte appariva un vortice d'aria. Sollevava polvere e detriti in una spirale, si trascinava in mezzo alla strada e svaniva nel nulla così improvvisamente come era apparso. Le vecchie si facevano allora il segno della croce, perché il male soffiava non solo a mezzanotte. Poteva arrivare anche a mezzogiorno. Le pentole che erano state lavate e capovolte si seccavano sulle staccionate. Avevo dieci anni ed ero un ragazzo di città.<sup>10</sup> (Stasiuk 2021: 162-163)

A volte si riscontra uno specifico uso di formule, con rimandi anche intertestuali. Così, in *Fado*, la voce narrante afferma: "Avevo dieci anni ed ero un ragazzo di città"<sup>11</sup> (Stasiuk 2021: 151), mentre in *Wschód*, ricordando il negozio di provincia ai tempi della PRL, dichiara: "Avevo dodici anni e tutto era avvolto nella carta"<sup>12</sup> (Stasiuk 2014: 42). A più riprese l'autore ricorda quando da bambino veniva mandato a comprare il pane, o rammenta quei momenti in mezzo a vecchie signore in fila al negozio: "Ero un timido ragazzo di città e volevo essere invisibile"<sup>13</sup> (Stasiuk 2014: 10), "Solo per il pane mi mandavano, avevo dodici anni ed ero uno sprovveduto ragazzo di città"<sup>14</sup> (Stasiuk 2014: 10).

Le immagini che Stasiuk rievoca dal fondo della memoria scrivendo della Podlachia in *Spokój* (La quiete) – l'ultimo capitolo di *Fado*, incentrato in particolare sulla regione – sono i piccoli momenti della vita di campagna, brandelli di ricordi delle estati trascorse a casa dei nonni. Facendone esperienza da ragazzino, dello spazio della regione rimane un ricordo quasi favoloso, segnato dall'ingresso in un mondo *altro*, teatro delle varie iniziazioni della crescita<sup>15</sup>.

<sup>9</sup> ("Gdy w nieruchome, bezwietrzne popołudnie pojawiła się na polu miniaturowa trąba powietrzna, porywająca ustawione snopki, babka po prostu robiła znak krzyża, odprowadzała zjawisko wzrokiem i na powrót zabierała się do pracy. Wszak to tylko Złe manifestowało swoją obecność pod jedną z wielu postaci": ed.or., Stasiuk 2012: 10).

<sup>10</sup> "Nieruchomy upał lipca roztopiał rzeczywistość jak wosk. Świat miał półpłynną, halucynacyjną konsystencję. W takiej stojącej pogodzie czasami pojawiał się powietrzny wir. Unosił kurz i śmiecie w spiralnym splocie, ciągnął środkiem drogi i rozptywał się w nicości tak samo nagle, jak się w niej wynurzył. Stare kobiety robiły wtedy znak krzyża, ponieważ Złe zjawiało się nie tylko o północy. Równie dobrze mogło się zjawić w południe. Na płotach schły wyszorowane i odwrócone dnem do góry garnki. Miałem dziesięć lat i byłem chłopcem z miasta".

<sup>11</sup> "Miałem dziesięć lat i byłem chłopcem z miasta".

<sup>12</sup> "Miałem dwanaście lat i wszystko pakowane było w papier".

<sup>13</sup> "Byłem nieśmiałym chłopcem z miasta i chciałem być niewidzialny".

<sup>14</sup> "Tylko po chleb mnie wysyłano, ponieważ miałem dwanaście lat i byłem nierozgarniętym chłopcem z miasta".

<sup>15</sup> Przemysław Czapliński, indicando nel tema dell'iniziazione uno dei contesti interpretativi chiave della prosa polacca dopo il 1989, sottolinea che il romanzo iniziatico appartiene ai generi prediletti – accanto alla parodia e al pastiche – da ogni svolta storica, perché supporta la trasformazione dell'estetica (Czapliński 1997: 196).

L'alterità è quella che si produce nello scarto del binomio città/campagna, centro/periferia (come sottolinea la formula "ero un ragazzo di città"). L'elemento rurale dello spazio è parte centrale, come è ovvio, delle memorie dell'autore in relazione alla Podlachia.

Nei testi, l'io empirico autoriale e l'io testuale interferiscono l'uno con l'altro: così come il narratore è plasmato da un gioco complesso tra realtà e finzione, attraverso il filtro della poetica, così accade anche nella rappresentazione dello spazio della Podlachia. Il paesaggio ricordato – con le case della "colonia" affiancate su una via polverosa – ha i tratti di un tipico villaggio locale ("I cortili erano sabbiosi e la sabbia si insinuava, si riversava sul bordo della strada. Le case erano vicine l'una all'altra e perdevano così la loro espressività. A quel tempo erano per lo più in legno che imbruniva per il sole e la pioggia"<sup>16</sup>; Stasiuk 2021: 162), ma lo spazio prende forma nei testi grazie a giochi di luce, ai suoni e agli odori – che intrecciano continui rimandi con altri spazi ed altri ricordi, selettivi e frammentari: "Tutti i negozi di campagna di allora avevano lo stesso odore. [...] Non ricordo altro: una scala ripida a sinistra, una stanza angusta e basta. Solo l'odore e la luce"<sup>17</sup> (Stasiuk 2014: 12). La dominanza dell'ombra e della penombra, impregnate sempre di odori, caratterizza tutte le raffigurazioni del racconto. Leggiamo in *Fado*:

Entravo nel fienile e chiudevo con cura dietro di me la porticina di assi grezze. All'interno regnava la penombra. Il fienile aveva il tetto di paglia ed era fresco anche nelle giornate più calde. Fasci obliqui di luce filtravano attraverso le fessure tra le assi. La polvere dorata vi vorticava. Man mano che mi addentravo nello spazio d'ombra, ogni volta frangevo i tremolanti piani luminosi, che subito dopo il mio passaggio si fondevano nuovamente insieme. C'era odore di grano e fieno.<sup>18</sup> (Stasiuk 2021: 157)

Nelle descrizioni ricorrono spesso l'ombra fitta degli alberi, la particolare luce delle lampade a petrolio – emblema del mondo povero del passato – oppure lo scricchiolio del pavimento di legno della casa. In *Fado* leggiamo del rientro a casa del nonno la sera, dopo il lavoro in campagna: "Poi il nonno appare sulla porta. Accosta un piccolo sgabello accanto alla stufa. Ci sale sopra e, come di consueto a quell'ora, accende la lampada a cherosene che pende dal soffitto"<sup>19</sup> (Stasiuk 2021: 163). La stessa immagine compare nel primo rac-

<sup>16</sup> "Podwórza były piaszczyste i ten piasek wypętał, wylewał się na skraj szosy. Domy stały blisko siebie i traciły przez to na wyrazistości. W większości były wtedy drewniane. Drewno brązowało od słońca i deszczów".

<sup>17</sup> "Wszystkie wiejskie sklepy tamtego czasu pachniały podobnie. [...] Nic więcej nie pamiętam: po stromych schodach w lewo, ciasne pomieszczenie i koniec. Tylko zapach i światło".

<sup>18</sup> "Wchodziłem do stodoły i ostrożnie zamykałem za sobą drzwiczki z surowych desek. Wewnątrz panował półmrok. Stodoła miała dach kryty strzechą i nawet w najgorętsze dni było w niej chłodno. Przez szczeliny między deskami szalunku wpadały ukośne smugi światła. Wirowały w nich złocisty kurz. Wchodząc w głąb cienieści przestroni, raz po raz kruszyłem świetliste rozedrgane płaszczyzny, które zaraz po moim przejściu na powrót się scalały. Pachniało zbożem i sianem".

<sup>19</sup> "Wtedy w drzwiach zjawia się dziadek. Przysuwa sobie stojący obok pieca niewielki taboret. Wchodzi na niego i jak zwykle o tej porze, zapala zwisającą z sufitu lampę naftową".

conto di *Grochów*: "Negli anni Sessanta qui non c'era ancora la corrente. Mio nonno saliva su un piccolo sgabello e accendeva una lampada a petrolio che pendeva dal soffitto"<sup>20</sup> (Stasiuk 2017: 7).

Nel paesaggio, l'autore riflette la percezione mitica dello spazio e del tempo dell'infanzia, e ne fa un elemento della sua mitologia personale:

A volte mia nonna mi mandava al negozio a comprare il pane. Dal frutteto uscivo in uno spazio aperto. L'estate era accecante, luminosa. Il grano stava maturando. L'allodola nel cielo intonava il suo canto monotono e ipnotico. Il calore, la luminosità e quel suono monotono nel silenzio assoluto. Tutto era immobile. Vivo, ma immutabile. Stringevo il denaro in mano, percorrevo il confine tra i campi e avevo la certezza che nulla sarebbe mai cambiato, che ciò che stavo vedendo e sentendo sarebbe rimasto com'era, per sempre. Che sarei stato in grado di tornare qui tra dieci anni e percorrere lo stesso sentiero. E anche dopo la mia morte, questo paesaggio, il mondo e la linea blu ondulata dell'orizzonte mi avrebbero aspettato<sup>21</sup>. (Stasiuk 2021: 161)

A caratterizzare quei ricordi sono soprattutto il silenzio e la solitudine, in un'immersione sospesa nella realtà materiale. Inoltre la Podlachia richiama spazi vasti come la steppa, mentre si evoca il sentimento di un'umanità che si stringe quasi animalescamente nella notte:

Era come essere su un'isola. Come in una fattoria nella steppa. Da una casa all'altra mezzo chilometro. La sera ci si sedeva intorno a un'unica lampada. Era come essere su una nave persa nella notte. Ma al sicuro e al caldo. Odorava di paraffina e del fumo della legna che proveniva da sotto la cucina. E di cibo. Ci sedevamo vicini e sentivamo l'odore l'uno dell'altro. Infine, una casa dietro una stretta porta a due battenti. Fuori era fresco e buio. Solo la stanza era illuminata da una fiamma di paraffina dorata. Con la finestra che si affacciava sul cortile e oltre, nell'immensità dell'oscurità.<sup>22</sup> (Stasiuk 2014: 96-97)

<sup>20</sup> ("W latach sześćdziesiątych nie było tam jeszcze prądu. Dziadek wchodził na niski zydelek i zapalał zwisającą z sufitu naftówkę": ed.or., Stasiuk 2012: 8).

<sup>21</sup> "Czasami babka wysyłała mnie do sklepu po chleb. Wychodziłem z sadu na otwartą przestrzeń. Lato było oślepiająco jasne. Dojrzewało zboże. Skowronek w niebie śpiewał swoją monotonną i hipnotyczną piosenkę. Upał, jasność i jednostajny dźwięk w absolutnej ciszy. Wszystko było znieruchomiałe. Żywe, ale niezmiennie. Ścisnąłem w dłoni pieniądze, maszerowałem miedziami pól i miałem pewność, że nic nigdy się nie zmieni, że to, co widzę i odczuwam pozostanie takie, jakie jest, na wieki. Że będę mógł tu wrócić za dziesięć lat i wejść na tę samą ścieżkę. I nawet po mojej śmierci, ten pejzaż, świat i błękitna falująca linia horyzontu miały na mnie czekać".

<sup>22</sup> "Było jak na wyspie. Jak w chutorze na stepie. Zagroda od zagrody o pół kilometra. Wieczorem siedzieliśmy przy jednej lampie. Więc było jak na okręciu zagubionym wśród nocy. Ale bezpiecznie i ciepło. Pachniała nafta i drzewny dym spod kuchni. I jedzenie. Siedzieliśmy blisko siebie i czuliśmy swój zapach. Wreszcie dom za wąskimi dwuskrzydłowymi drzwiami. Było chłodno i ciemno. Tylko ta izba była rozświetlona złotym naftowym płomieniem. Z jednym oknem wychodzącym na podwórze i dalej na bezmiar mroku".

Il ritorno al mondo dell'infanzia, ormai perduto, è anche il riandare a un tempo e a uno spazio di cui ora non restano che le tracce. Per l'autore, lo spazio della Podlachia è, in effetti, emblematico di ciò che sparisce, come dimostra *Babka i duchy*, racconto breve dedicato ad un ricordo della nonna (e della sua morte) in cui Stasiuk richiama le storie di fantasmi e di apparizioni da lei narrate: "La storia di come una madre, a mezzogiorno in punto, vide nei campi la figura di una donna sconosciuta, una vecchia vestita di grigio, e quello stesso giorno suo figlio si ammalò e poi morì. La storia di come una sera la nonna entrò nella stalla e qualcosa, fuggendo, per poco non la fece cadere e poi le mucche non diedero più latte"<sup>23</sup> (Stasiuk 2017: 10)...

Ciò che colpisce il narratore di *Grochów* è la naturalezza con la quale avvenimenti e apparizioni soprannaturali erano narrati dalla nonna e dalle sue amiche, il modo in cui facevano, semplicemente, parte dell'esistenza:

Quello squarcio nel tessuto dell'esistenza avveniva soprattutto nella mia immaginazione. Ero io a vederlo. Mia nonna non lo notava nemmeno. Probabilmente credeva in un ordine unico e indivisibile delle cose, altrettanto reali e altrettanto plausibili. Forse la sua coscienza faceva delle distinzioni, imbastiva e cuciva delle toppe nei punti logori e consunti, ma nei suoi racconti non c'era traccia di quei rammendi.<sup>24</sup> (Stasiuk 2017: 8)

Stasiuk constata e rimpiange che qualcosa di simile, nel mondo contemporaneo, non accade più: "Presto moriranno le ultime nonne che hanno visto con i propri occhi il mondo degli spiriti. [...] La realtà soprannaturale, viva e presente, se ne andrà insieme a loro"<sup>25</sup> (Stasiuk 2017: 10-11).

Tutti questi elementi rispondono in parte all'immagine della Podlachia come una terra originaria, autentica, ma in una prospettiva che è per Stasiuk esclusivamente personale e privata. L'autore sottolinea con consapevolezza che quello spazio, quel mondo, di cui si è fatta esperienza, sta scomparendo. A scomparire non è solo la Podlachia delle credenze e del misticismo (anche se in questo caso non si tratta infatti di apparizioni religiose o mistiche, ma di visioni legate al mondo dei morti, al soprannaturale), ma anche quella della propria gioventù, vissuta all'ombra del comunismo: lungo la strada polverosa non sono rimaste che alcune case di un tempo, allo stesso modo sono scomparsi i PGR socialisti e i negozi della Repubblica Popolare Polacca.

<sup>23</sup> ("Historia o tym, jak pewna matka w samo południe zobaczyła w polu postać nieznaną, starej kobiety w szarej sukni i tego samego dnia jej dziecko zachorowało, a następnie zmarło. Historia o tym, jak babka któregoś wieczora weszła do obory i coś, uciekając, omal jej nie przewróciło i żadna krowa nie miała mleka": ed. or., Stasiuk 2012: 12).

<sup>24</sup> ("To rozdarcie tkaniny egzystencji następowało raczej w mojej wyobraźni, to ja widziałem przetarcia. Babka przechodziła nad tym do porządku dziennego. W ogóle istniał dla niej chyba jeden niepodzielny porządek zdarzeń tak samo realnych i tak samo uprawnionych. Być może jej świadomość przeprowadzała jakieś rozróżnienia, fastrygowała i naszywała łatki na owe niepewne, przetarte miejsca, ale w opowieściach nie sposób było znaleźć śladów tych napraw": ed.or., Stasiuk 2012: 9-10).

<sup>25</sup> ("Niebawem umrą ostatnie babki, które na własne oczy oglądały świat duchów. [...] Żywa, istniejąca nadprzyrodzona rzeczywistość odejdzie wraz z nimi": ed.or., Stasiuk 2012: 13).

## Dal viaggio al mito culturale

Come ha evidenziato Elżbieta Rybicka, la geografia e l'immaginazione sono per Stasiuk due forze creatrici, non separate bensì chiaramente interdipendenti. La prima si fonda sul viaggio e sull'esperienza sensuale dei luoghi, la seconda sulla sfera socioculturale, in una sorta di archivio di letture, luoghi comuni e immaginari collettivi (cfr. Rybycka 2015). La Podlachia, nell'opera di Stasiuk, appare come un complesso insieme di osservazioni, fantasmagorie, un groviglio dove la cultura si fonde a stereotipi, riflessioni di viaggio e – soprattutto – ricordi. Ritornando ai luoghi legati all'infanzia, l'autore lavora a una personale selezione di materiali autobiografici. La scrittura è un modo di collezionare immagini e memorie, ma anche di riflettere sulle ossessioni della propria poetica.

Alla Podlachia si associa ad esempio il motivo del negozio di provincia, connesso a un altro grande blocco tematico – la realtà della PRL. Lo scrittore descrive la regione partendo dagli stessi dettagli impregnati di comunismo, dagli stessi referenti scelti anche in altre opere per descrivere i luoghi su cui da sempre si sofferma – siano le periferie dell'Europa balcanica, la Russia e le sue propaggini orientali, i piccoli villaggi delle montagne polacche o centro-europee – come l'odore all'interno di un autobus, i prodotti in un negozio, con i relativi incartamenti, o finanche l'assenza di bidoni della spazzatura.

Anche la connotazione di provincia povera si inserisce a pieno titolo tra le ragioni per cui la Podlachia suscita l'interesse dell'autore. La "fascinazione" per la provincia è dato noto – e dichiarato – della letteratura di Stasiuk: l'interesse per le zone povere è collegato con il "complesso" mitteleuropeo con il quale egli si confronta coscientemente (cfr. Cobel-Tokarska 2012). Da sempre caratterizzata dall'interesse per lo spazio post-sovietico, per la povertà e gli spazi degradati, per ciò che scompare, per i meccanismi della memoria e la narrazione del ricordo, la poetica di Stasiuk incontra quindi pienamente la Podlachia e il suo immaginario (ed egli sembra tendere, in parte, a riprodurlo). Ne consegue che dalla "geografia" personale dell'autore la regione emerge come punto di intersezione dell'interesse da sempre dichiarato per i margini dell'Europa, da un lato, e della propria esperienza autobiografica, dall'altro.

In *Wschód* la regione fa la sua comparsa nel testo senza che su di essa sia richiamata esplicitamente l'attenzione. Del resto, il vissuto descritto non è esclusivo di questo spazio – la regione, semmai, è in continua relazione con altri luoghi chiave per Stasiuk. La Podlachia, infatti, è una terra compresa tra i diversi poli dell'interesse letterario dell'autore – la Germania e l'Oriente – un angolo dell'Europa centro-orientale. D'altra parte, Stasiuk si è confrontato di volta in volta con diverse "geografie immaginarie": in primo luogo, mitizzando la "piccola patria" d'elezione, la Galizia, in secondo luogo, disegnando "la grande patria" dell'Europa centrale, poi compiendo un passo verso la descrizione e il confronto tra l'Est (slavo, mitteleuropeo, balcanico, asiatico) e l'Ovest (occidentale), come ha notato Tomasz Ewertowski (2009: 1-9). La Podlachia potrebbe essere considerata, dunque, in questo contesto – e alla luce di quanto osservato – come un passaggio ulteriore, un ultimo momento, interno alla poetica di Stasiuk: un luogo-simbolo carico di precisi significati, intessuto in una grande tela di rimandi interni all'opera complessiva dell'autore.

La rappresentazione che lo scrittore propone della regione del Bug nasce quindi da rimandi specifici e da un preciso, personale, significato di questo spazio, di questo paesaggio, della sua liminalità, ma dialoga inoltre anche con precisi riferimenti culturali. In *Wschód*, ad esempio, conscio della tensione che lo spinge a viaggiare per tornare verso i luoghi della propria infanzia e oltre, Stasiuk allude consapevolmente al grande argomento delle "piccole patrie" e scrive:

Ebbene, come succede? Che col tempo ci allontaniamo dal luogo in cui siamo nati e che questo deve essere una fuga, un tradimento, un'emigrazione? E tutto ciò che facciamo è un tentativo di ritorno? Che la vita è un esilio? [...] Come quel mio Bug, sul quale a volte devo tornare per sfuggire all'esilio almeno per un po' e vincere la solitudine? Come succede? Che più ampio è il cerchio, più chiaro è il centro di questa rotazione e più forte è l'attrazione?<sup>26</sup>  
(Stasiuk 2014: 104)

La riva del Bug rappresenta per Stasiuk un luogo perduto dove si desidera ritornare "alla terra dell'infanzia" ("Do krainy dzieciństwa", Stasiuk 2014: 81). Lo stesso paesaggio sul fiume, vicino a quello che fu un tempo il confine sovietico-hitleriano è un elemento ricorrente (che per altro dà avvio alla narrazione di *Przewóz*) e contiene per Stasiuk anche un invito al viaggio.

Stasiuk è inoltre ben consapevole del carico di memoria condivisa di esperienze dolorose, violenze e segreti inconfessabili che si celano dietro la superficie del paesaggio: un'ulteriore ragione di interesse per la regione è dovuta al suo portato storico, alla memoria delle guerre e dei traumi di questo lembo di terra, intrecciati intrinsecamente alla sua posizione geografica. La Podlachia di Stasiuk conserva memoria della distruzione della morte e dell'annientamento, ne conserva i fantasmi. Leggiamo, in *Wschód*:

Era una terra di fantasmi. Mia nonna li vedeva e raccontava storie su di loro. Negli anni Sessanta, negli anni Settanta. Sin da che ho ricordo. Gli etnografi vi si recavano per ascoltare gli ultimi racconti dell'invisibile che di tanto in tanto diventava visibile. Le piccole, dolci colline a fine settembre sono avvolte dalla nebbia. L'aria è argentata e umida. Tutto è vuoto e silenzioso. Le persone muoiono e nessuno prende il loro posto. Le case sono in decadenza. Di alcune, che ricordo dall'infanzia, non è rimasta traccia. Coloro che, come fantasmi, apparivano di notte, venivano qui, nelle "colonie", dove le fattorie erano molto distanti tra loro. Arrivavano come fantasmi. Da un altro mondo, perché era davvero difficile capire

<sup>26</sup> "No bo jak to jest? Że z czasem oddalamy się od miejsca własnych narodzin i to ma być ucieczka, zdrada, emigracja? I wszystko, co robimy, jest próbą powrotu? Że życie to wygnanie? [...] Jak ten mój Bug, nad który muszę czasami powrócić, żeby choć na chwilę wymknąć się wygnaniu i przechytryć samotność? Jak to jest? Że im szersze zataczamy kręgi, tym wyraźniejszy jest środek tego krążenia i tym silniejsze przyciąganie?"

cosa li spingesse a vagare nell'oscurità con il freddo e la fame. Apparivano dall'abisso, sporchi, intrisi del proprio e dell'altrui sangue. Si sedevano al tavolo della cucina. La nonna li serviva, nessuno chiedeva loro nulla, perché erano morti. Puzzavano di morte improvvisa.<sup>27</sup> (Stasiuk 2014: 40-41)

Lo scrittore non distoglie lo sguardo neppure dal rimosso che la storia porta con sé nello spazio. Stasiuk scrive di "ombre nere della memoria" ("Czarne cienie pamięci", Stasiuk 2014: 111): sul Bug, il narratore guarda l'altra riva del fiume e immagina i cadaveri, le ceneri. Si chiede come mai, a casa della nonna, non ricorda di aver mai sentito parlare degli ebrei, carbonizzati a Treblinka a soli trenta chilometri di distanza:

Perché il ricordo si è impregnato nella sabbia o si è disperso nell'aria? O proprio non c'era? Perché avevamo già i nostri fantasmi, che apparivano in mezzo a noi in seguito a una morte ordinaria e sempre uno alla volta. Mai a centinaia e a migliaia, con un lamento dal cielo notturno sopra il villaggio.<sup>28</sup> (Stasiuk 2014:107-108)

Anche per Stasiuk, dunque, la memoria collettiva, il trauma storico – dell'Olocausto e non solo – sono un sottotesto importante nell'approccio alla regione, tanto quanto lo è il suo carattere fondamentale di territorio di frontiera (quello della morte, della guerra e della distruzione è d'altra parte, insieme all'idillio, l'altro polo codificato nella letteratura dei Kresy, fin da *Maria* di Malczewski, sviluppato poi da Sienkiewicz).

In *Wschód*, i riferimenti frammentari alla regione si spingono alle esperienze belliche del secolo scorso (nelle memorie dei genitori o nella propria immaginazione), ma anche a vissuti specifici della regione – e della Polonia, in generale – come gli spostamenti forzati di popolazione. I genitori, scrive Stasiuk, sono migrati "Dalla terra della sabbia, della fame e dello sterco. Dal territorio del disprezzo. Da est a ovest. [...] Dalla villana campagna alla signorile città"<sup>29</sup> (Stasiuk 2014: 25).

<sup>27</sup> "To była kraina duchów. Moja babka widywała je i opowiadała o nich. W latach sześćdziesiątych. W latach siedemdziesiątych. Odkąd sięgam pamięcią. W tamte strony jeździli etnografowie, żeby słuchać ostatnich opowieści o niewidzialnym, które od czasu do czasu staje się widzialne. Niewielkie, łagodne wzniesienia pod koniec września zasnuwa mgła. Powietrze jest srebrne i mokre. Jest pusto i cicho. Ludzie umierają i na ich miejsce nie pojawia się nikt nowy. Próchnieją domy. Po niektórych zapamiętanych z dzieciństwa nie ma już śladu. Ci, którzy jak duchy zjawiali się w nocy, zachodzili właśnie tutaj, na kolonie, gdzie zagrody leżały daleko od siebie. Przychodzili jak upiory. Z innego świata, ponieważ tak naprawdę trudno było pojąć, co im się każe błąkać w mroku o chłodzie i głodzie. Zjawiali się z otchłani, brudni, nasiąknięci krwią swoją i cudzą. Siadali przy stole w kuchni. Babka im ustugiwała, nikt ich o nic nie pytał, bo byli martwi. Śmierdzieli nagłą śmiercią".

<sup>28</sup> "Ponieważ pamięć wsiąkła w piach albo rozwiała się w powietrzu? Albo w ogóle jej nie było? Bo mieliśmy swoje duchy, które zjawiały się wśród nas na skutek zwyczajnej śmierci i zawsze pojedynczo. Nigdy setkami i tysiącami, od których zawodziło nocne niebo nad wsią".

<sup>29</sup> "Z krainy piachu, głodu i gnoju. Z terytorium wzdargy. Ze wschodu na zachód. [...] Z chamskiej wsi do pańskiego miasta".

Per alcuni – dice l'autore – la Podlachia “potrebbe essere stata come un safari. Per molti, come un viaggio ai confini della civiltà. La pianura al di là del fiume sembrava una steppa”<sup>30</sup> (Stasiuk 2014: 39). Anche Stasiuk torna dunque ad associare la regione a uno spazio selvaggio, chiaramente “altro”, presso un confine di civiltà. In un passaggio di *Wschód*, ricordando quando assieme al padre avevano cercato le tracce di un ponte costruito dai tedeschi, il narratore dichiara di essersi mosso, durante l'esplorazione “[...] lungo il confine dei mondi. Lungo il confine tra Oriente e Occidente”<sup>31</sup> (Stasiuk 2014: 100). La chiave, per l'autore, è dunque proprio l'immagine della Podlachia come “inizio dell'Oriente”, sebbene – come si è già detto – la collocazione di questo spazio come confine della civiltà non sia nuovo alla letteratura (questo limite è già stato descritto come la frontiera più duratura del continente europeo [cfr. Janion 2006]).

Stasiuk ha dichiarato come l'Oriente sia entrato nella sua testa molto tempo fa e sia poi diventato un progetto per il resto della sua vita (cfr. Koźbiel 2016). Il motivo ispiratore dell'Oriente – sostiene – è nato dall'infanzia in Podlachia, dove, dalle rive del Bug lo sguardo si rivolgeva ad Est. Per l'autore, il paesaggio della Podlachia si estende fino a Ulan-Ude e oltre (cfr. Brysacz 2018). E se frammenti dell'Oriente, della Russia o dell'Asia centrale intrattengono corrispondenze con la Podlachia della propria infanzia, anche nella PRL è possibile intravedere impronte dell'Oriente: è uno spazio che comincia già sulla strada da Varsavia verso la casa dei nonni, nel momento in cui iniziano a notarsi nel paesaggio le abitazioni di legno dei villaggi della campagna, come quelle della Podlachia.

In *Wschód* o in *Fado*, il riandare della memoria è una tessitura di nostalgie alla ricerca di un senso. Così, in *Wschód*, una donna tagika ricorda all'autore a tal punto la propria nonna o la propria zia che avrebbe potuto prenderne il posto: “Era seduta nella loro stessa posizione, con un fazzoletto sul capo, altrettanto immersa nel passato, in attesa inconscia del suo ritorno”<sup>32</sup> (Stasiuk 2014: 115). Così, nella capitale del Kirghizistan Stasiuk scrive di aver riconosciuto l'odore dell'aria del villaggio sul fiume Bug di quarant'anni prima: “E volevo che la memoria trovasse qui una sorta di conferma del suo significato. Che non fosse vuoto e privo di senso. Quell'odore era fresco, secco e sconosciuto, eppure la leggera puntura nel mio cuore era la prova che il passato non muore. E che fornisce un rifugio dall'annientamento del futuro”<sup>33</sup> (Stasiuk 2014: 117).

Così, lasciandosi Lublino alle spalle, – si sovviene l'autore – egli immaginava di ritornarvi “come nei giorni più lontani, quando ci fu concessa la grazia dell'innocenza. Come in quel villaggio sulle rive del fiume Bug, dove la polvere

<sup>30</sup> “Dla niektórych mogło to być jak safari. Dla wielu jak wyprawa na skraj cywilizowanego. Równina za rzeką wyglądała jak step”.

<sup>31</sup> “[Jechałam] wzdłuż granicy światów. Wzdłuż granicy Wschodu i Zachodu”.

<sup>32</sup> “Siedziła w tej samej pozycji co one, w chustce, tak samo pogrążona w przeszłości, podświadomie oczekując jej powrotu”.

<sup>33</sup> “[...] i pragnąłem, by pamięć odnalazła tutaj coś w rodzaju potwierdzenia swojego sensu. Że nie jest samotna i pozbawiona znaczenia. Zapach był chłodny, suchy i nieznany, a jednak łagodnie ukłucie w sercu było dowodem, że minione nie umiera. I że stanowi schronienie przed zagładą przyszłości”.

dorata vorticava nella luce del mattino. O ad Altan els"<sup>34</sup> (Stasiuk 2014: 92-93). La regione di Lublino, la Podlachia o la Mongolia, compongono pertanto le parti di un unico spazio, ad Est. Da Ulan-Ude a Čita, Stasiuk osserva "Legno nudo, eternit, recinzioni. O qualcosa di simile a una cittadina" e afferma: "Un po' ricordava la Polonia orientale, la lontana Podlachia, ma diluita in questa sconfinatezza"<sup>35</sup> (Stasiuk 2014: 28).

## Alcune osservazioni conclusive

L'analisi di *Fado*, *Grochów* e *Wschód* mostra come la Podlachia di Stasiuk sia plasmata da una rete di riferimenti, modelli rappresentativi e cliché legati alla regione. La reciproca permeabilità dei caratteri di terra "povera", "arcaica", e "selvaggia", osservata nei luoghi comuni della Podlachia, sembra riverberare anche in Stasiuk, che la introietta, o forse la conferma attraverso la propria scrittura. La rappresentazione della regione, nei testi di questo autore, si ricava da dettagli non marcati, da riferimenti che sono spesso impliciti (a volte, ad esempio, si nomina il fiume Bug, altre si parla solo della casa immersa nel frutteto). Come si è visto, la realtà descritta è comunque sempre la stessa: Stasiuk è ispirato sempre dagli stessi motivi.

Anche con riguardo alla Podlachia, la scrittura letteraria di Stasiuk interseca molteplici fili della rappresentazione. Come terra di frontiera (*pogranicze*), si inserisce perfettamente nel quadro della "meta-geografia" – o anzi della "contro-geografia" (cfr. Rybicka 2015) – di questo autore, e nella Podlachia confluiscono ancora una volta i grandi temi della prosa dello scrittore – come la meditazione sullo spazio post-sovietico o l'esercizio letterario intorno ai meccanismi della memoria. L'immagine che egli propone di questo spazio è in realtà la chiave per comprendere la storia, i desideri e le fantasie dell'autore, a partire da una periferia a cui tendere, tra la nostalgia del passato e l'attrazione per ciò che è periferico. La Podlachia è un successivo, significativo passaggio nelle "topografie immaginarie" dell'autore, l'ultimo tassello del mosaico che la letteratura di Stasiuk ha costruito intorno all'Europa centro-orientale.

Sebbene l'autore contribuisca alla creazione e alla ripetizione di un'immagine precisa – di una terra "originaria" ma carica di traumi, di un mondo rurale radicato nella tradizione, di un ambiente dove l'elemento umano (e soprannaturale) vive in comunione con la natura e dove anche il tempo scorre in modo diverso – Stasiuk richiama anche l'attenzione sulla selettività, sull'elusività e sull'illusione dei ricordi. Il lirismo di una "piccola patria" della propria infanzia, intriso di nostalgia, è così bilanciato dalla consapevolezza di aver vissuto la realtà del tardo socialismo in Polonia, all'ombra della dominazione sovietica nell'Europa centrale e orientale e degli effetti degli insediamenti geopolitici

<sup>34</sup> "[Wyobrażatem sobie] Że powracam do Lublina niczym w najdalsze dni, gdy dana nam była łaska niewinności. Tak jak do tamtej wsi nad Bugiem, gdzie w blasku poranka, w wiejskiej izbie wirował złocisty pył. Albo na Altan els". Altan Els è un'area sabbiosa in Mongolia e parte orientale della duna di sabbia di Buureg Del.

<sup>35</sup> "Nagie drewno, eternit, płoty. Albo coś w rodzaju miasteczka. To przypominało trochę wschodnią Polskę, dalekie Podlasie, ale rozcieńczone z tym bezkresem".

della Seconda guerra mondiale: si intesse così una scrittura che interroga gli stessi miti e le nostalgie per qualcosa che è andato perduto. Questa produzione di Stasiuk si inserisce così, originalmente, nel filone della "letteratura dei Kresy": anche la comparsa della Storia (il "confine sovietico-hitleriano", Stasiuk 2014: 39) che distrugge la ricchezza di un ecosistema culturale è un chiaro segnale in questo senso.

La Podlachia alimenta quindi l'immaginazione, ma è altresì uno spazio da cui interrogare le proprie ossessioni, la propria memoria, ed anche un'occasione per riflettere sui territori di frontiera e sulla posizione della Polonia. La Podlachia si prefigura dunque nella scrittura di Stasiuk come un campo di interferenza tra il reale e l'immaginario, tra la terra perduta dell'infanzia e la geografia immaginata dell'Oriente.

## Bibliografia

- Brysacz P. (2018), *Patrząc na wschód – przestrzeń, człowiek, mistycyzm*, Paśny Buriat, Kielce: 14-23.
- Cobel-Tokarska M. (2012), *Bieda Europy Środkowej w narracjach Andrzeja Stasiuka*, "Kultura i społeczeństwo", 1: 51-80.
- Czaplejewicz E., Kasperski E. (a cura di) (1996), *Kresy w literaturze: twórcy dwudziestowieczni*, Wiedza Powszechna, Warszawa.
- Czapliński P. (1997), *Ślady przelomu. O prozie polskiej 1976-1996*, Wydawnictwo Literackie, Kraków.
- Czapliński P. (2001), *Wzniosłe tęsknoty. Nostalgie w prozie lat dziewięćdziesiątych*, Wydawnictwo Literackie, Kraków.
- Dąbrowicz E. (2022), *Przetrawianie za ostatnią cenę. Kobiety „ziemi przechodów” w powieściach o wschodnim pograniczu (Judasz Włodzimierza Pawluczuka, Przewóz Andrzeja Stasiuka)*, "Białostockie Studia Literaturoznawcze": 23-45.
- Ewertowski T. (2009), *Demitologizacja czy remitologizacja Europy Środkowej? Stasiuk i Andruchowicz na prowincji*, "PodTeksty" 4 (18).
- Gaczkowski M. (2021), *Andrzej Stasiuk na Literackiej Scenie Rozstajów. Przewóz. Spotkanie z Andrzejem Stasiukiem*, 10.7.2021, <<https://www.facebook.com/DzienWolnoscChlopskiej/videos/512965343253340>> [ultimo accesso 24/5/2023]
- Hadaczek B. (2011), *Historia literatury kresowej*, Universitas, Kraków.
- Janicka A., Kowalski G., Zabielski Ł. (a cura di) (2013), *Pogranicza, Kresy, Wschód a idee Europy*, Colloquia Orientalia Bialostocensia, Białystok.
- Janion M. (2006), *Ruskie i polskie*, in: Ead., *Niesamowita Słowiańszczyzna*, Wydawnictwo Literackie, Kraków: 211-256.
- Kasperski E. (2008), *Kresy w perspektywie metodologii*, in: "Prace Filologiczne. Seria literaturoznawcza", LV: 49-76.
- Kącki M. (2015), *Białystok. Biała siła, czarna pamięć*, Czarne, Wołowiec.
- Kochanowski M. (2020), *Białystok and Podlasie in Reportage after 1945. Reality and Stereotypes (a Reconnaissance)*, "Annales Universitatis Mariae Curie-Skłodowska. Sectio FF", 1: 215-231.

- Kochanowski M. (2022), *Utrwalanie szlaków, studia o literaturze i kulturze Podlasia*, Episteme, Kraków.
- Kochanowski M., Kościewicz K. (red.) (2012), *Podlasie w literaturze – literatura Podlasia po 1989 roku: nowoczesność, regionalizm, uniwersalizm*, Wydawnictwo Uniwersyteckie Trans Humana, Białystok.
- Kochanowski M., Sawicka-Mierzyńska K., Zawadzka D. (red.) (2022), *Literackie Podlasie kobiet. Autorki, bohaterki, konteksty*, Wydawnictwo Uniwersytetu w Białymstoku, Białystok.
- Koźbiel J. (2016), *Słowo i sens – rozmowy Janiny Koźbiel*, JanKa, Pruszków: 1-12.
- Prola D. (2017), *Lo spazio mitico come fondamento dell'identità nazionale. I Kresy nella letteratura polacca*, in: Geat M. (a cura di), *Il pensiero letterario come fondamento di una testa ben fatta*, TrE-Press, Roma: 49-64.
- Rybicka E. (2015), *Wschód wyobrażony. Wokół najnowszej prozy Andrzeja Stasiuka*, "Przegląd Humanistyczny", 4: 95-104.
- Sadowski A. (2001), *Struktura religijno-etniczna mieszkańców województwa podlaskiego* in: Sadowski A., Skoczek T., *Mniejszości narodowe i etniczne a media elektroniczne. Białoruś, Estonia, Litwa, Łotwa, Polska, Ukraina*, Wydawnictwo Uniwersytetu w Białymstoku, Białystok: 115-142.
- Stasiuk A. (2014), *Wschód*, Czarne, Wołowiec.
- Stasiuk A. (2017), *Un vago sentimento di perdita*, trad. it. A. Amenta, Atmosphere Libri, Roma (ed. or. *Grochów*, Czarne, Wołowiec, 2012).
- Stasiuk A. (2013), *Fado*, Czarne, Wołowiec.
- Uliasz S. (2001), *O literaturze Kresów i pograniczu kultur. Rozprawy i szkice*, Wydawnictwo Uniwersytetu Rzeszowskiego, Rzeszów.
- Wiegandt E. (1988), *Austria Felix, czyli o micie Galicji w polskiej prozie współczesnej*, Wydawnictwo Naukowe UAM, Poznań.
- Zawadzka D., Lul M. (red.) (2018), *Podlasie od 'Terra Incognita' do 'White Power'. Szkice z nowego regionalizmu literackiego*, Uniwersytet w Białymstoku, Białystok.
- Żórawska N. (2017), *"Jest nas coraz więcej i coraz więcej będzie nas umierać"*: o *Grochowie Andrzeja Stasiuka*, "Postscriptum Polonistyczne", 1: 243-257.